

CAP. XIV IN ESILIO

Trasferimento

Continuando la sua deposizione giudiziale, il Sordini ci fornisce altre preziose notizie.

“Giunti a Firenze, ci presentammo al Commissario, Suor Maddalena ed io; e quegli volle sapere chi io fossi; e rispostogli che ero impiegato di Porto S. Stefano, mi dimandò in modi urbani chi fosse la donna mia compagna. Io dissi che era mia sorella; e lui replicò: - Maddalena?

Allora rivolto a me si pose ad espormi gli aggravii di mia sorella con un certo calore, e conobbi dai discorsi che s'incolpava mia sorella di fomentare il malcontento, ed eccitare dei sussurri verso il Governo francese. Nacque su di ciò un animato ma amichevole diverbio. Vedendo che non riuscivo a persuaderlo con l'esposizione dei fatti, conclusi: - Ma Signor Commissario, finalmente è una donna! - Ed egli, con animo calmo, annuì a quanto io dissi.

Allora volle anche mia sorella dire qualcosa in sua giustificazione, facendo osservare al Commissario che le incolpazioni a lei date potevano derivare da persone malevoli.

Il Commissario allora rivolto a lei, stendendo la mano con voce autorevole, ripeté più volte: - No, no, Maddalena; più bona, meno santa -

Continuò la nostra conversazione in senso amichevole, io raccomandando la sorella al Commissario affinché nulla disponesse contro di lei, ed egli raccomandando a noi di menar vita riserbata e cauta” ⁽¹⁵⁷⁾

Dalle parole del Sordini si può arguire che quello fu sì un momento cruciale, ma che il Commissario faceva in fondo del suo meglio per eseguire ordini superiori, senza voler infierire sulla Fondatrice e cercando, in un certo senso, di aiutarla, per riguardo al di lei fratello.

(157) - *SUMMARIUM*, pagg. 36 -37

Ma forse quel che avvenne al Commissariato non è stato solamente quanto detto sopra. Molte delle testi che conobbero M. Maria Maddalena e lo stesso Baldeschi, riferiscono diversamente.

Il suddetto biografo rappresenta i fatti in una tinta molto più fosca; e certamente qualcosa deve esserci stato se non quella prima volta, le altre in cui la Madre fu richiamata al Commissariato.

Il Baldeschi scrive che, quando arrivata a Firenze, la Fondatrice si presentò al Ministro di Polizia, egli "la ricevè con molto disprezzo e la trattò con cattivissima grazia, dicendole che con tutto il rigore avrebbe fatto vigilare sulla sua condotta. Difatti fu tale questa vigilanza, che si rendeva insoffribile. Le intimò di farla fucilare se non avesse cambiato l'abito nero (quello che indossavano allora le monache cacciate dai loro monasteri), indossandone uno da secolare; ed ardì finalmente dirle che si fosse anche maritata. Essa soffrì tutto con rassegnazione. Ma egli nulla di tutte queste cose potè ottenere." ⁽¹⁵⁸⁾ (Tra gli altri biografì, il Renzetti mostra di attenersi maggiormente alla versione del Sordini; mentre Solaro sta dalla parte del Baldeschi. La Meda riflette che certamente i primi tempi in Firenze dovettero essere assai duri per la Madre Fondatrice).

Continua il Sordini: "Ci ritirammo nel luogo di nostra dimora, che era la locanda dell'Impannata, poco frequentata. Di là passammo, non saprei dire per quanti giorni, in una casa particolare alla Croce rossa, da me appositamente affittata. Dal primo giorno si videro avanti la nostra abitazione due persone vestite di nero rimanere con assiduità nel loro posto. Feci notare a mia sorella poter essere quelle delle spie del Governo e che quindi si astenesse di prendere relazioni. E ci serviva alle volte da ridere con Suor M. Giuseppa ripetendo io loro spesso tale avvertimento affinché fossero caute a non far sapere la loro presenza in Firenze, perché, soggiungevo, se si comincia a spargere la voce: - la santa, la santa - verrà il santone e ci porterà Dio sa dove.

Ma tali mie insinuazioni erano date al vento; non per colpa di mia sorella, giacché amava di starsene nascosta, ma saputo per Firenze del suo arrivo, erano così frequenti le visite di chi andava ed usciva, che

(158) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pag. 105

sembrava un santuario; tanto da cagionarmi alle volte grandi timori e farmi parlare risentito a mia sorella. Essa sempre si scusava di non invitare alcuno, e di non poter impedire tali visite, le quali per lo più erano di personaggi distinti.

La prima a venirci a trovare fu la Principessa Corsini, ed il Principe Ruspigliosi, la Verazzani ed altri che neppur conoscevo e non saprei dire. La sorella mi assicurava che nulla avrebbe sofferto.”⁽¹⁵⁹⁾

A Firenze

Da parte sua il Baldeschi aggiunge altre notizie: “Si dovette dimorare per circa 40 giorni in una locanda, con grave incomodo e soggezione; perché sembrava di non esservi per la Madre altro luogo separato per potervi vivere nel silenzio e raccoglimento del suo spirito. A tutto questo patire si aggiunse un altro patimento fierissimo, tale da non potersi credere.

Erano passati molti giorni da che non si era potuta confessare e comunicare, onde pregò una persona di quella locanda che gli avesse indicato un Sacerdote cui potesse presentarsi per ricevere i Sacramenti. Tale persona la indirizzò a un sacerdote che era di Firenze, al quale essa si rivolse per quanto sopra detto. Costui le disse di sì, si mise in confessionale e le dimostrò subito il disprezzo che aveva di essa. La poverina manifestò tutti i suoi guai e il perché si trovava a Firenze; e mentre aspettava da lui un compatimento, un conforto, un consiglio, egli, quasi dispettosamente gli amministrò il Sacramento della penitenza e poi la comunicò. Lascio qui considerare come la Madre fosse turbata nel ricevere in tal modo i Sacramenti. Tuttavia si animò con la fede, bramando di unirsi al suo Divin Sposo Sacramentato, e si quietò in Lui.

Ma poco durò questa tranquillità; poiché il Sacerdote suddetto andò ad accusarla alla Polizia come una donna illusa e tutta portata a perturbare la pace. Può immaginarsi ognuno quale conferma fu questa re-

(159) - cf. *SUMMARIUM*, pagg. 37-38

lazione di tutto quello che la Polizia credeva, cioè che la S. Opera che si faceva in Roma, tendeva a far guerra a quel Governo, che allora regnava a castigo di tutti i buoni. La sorte fu poi che il Signore fece conoscere a quegli empì ministri che il sacerdote non doveva servirsi di tal mezzo per accusarla: altrimenti non vi sarebbe stata per lei se non la morte. Anche salvata da questo guaio, non cessò di ringraziarne il Signore e Maria SS.ma con tutto il fervore del suo spirito.”⁽¹⁶⁰⁾ (Anche il Solaro (*op. cit.*, pag. 14) riferisce allo stesso modo del Baldeschi; come pure, nelle loro deposizioni, Suor M. Concetta, Suor M. Teresa e Sr. M. Cherubina. Ed è molto probabile che l’abbiano appreso dalla Madre stessa).

È certo poi che Madre M. Maddalena potè ritirarsi in una casa privata, quella della famiglia Borghi “dalla quale ricevette moltissime attenzioni e riguardi per lo spazio di circa tre anni”⁽¹⁶¹⁾ scrive il Baldeschi; come pure hanno affermato due giovani fiorentine, divenute poi Adoratrici col nome di Suor M. Raffaella della SS. Trinità e Suor M. Teresa del S. Cuore.

In quella casa Madre M. Maddalena potè godere di un po’ di pace; e nello stesso tempo anche dell’aiuto spirituale di un Padre Carmelitano Scalzo.

Dice il Solaro⁽¹⁶²⁾ che “non ignorando la Madre che quel tempo burrascoso avrebbe avuto fine e che Dio la ricondurrebbe un giorno al suo amato ovile, profittava di quel tempo per pensare al miglior sistema da dare al S. Istituto; e si accinse pertanto a scrivere molti avvertimenti di perfezione per le sue Figlie, formando un libretto il quale fu poi dato alle stampe.” Il manoscritto originale è costituito da un quadernetto che si trova nell’Archivio storico esistente nel monastero di Roma.

Suor M. Cherubina della Passione ha depresso al Processo di Torino a proposito di questo libretto: ”M. M. Maddalena ha anche scritto un regolamento per le novizie, l’esemplare del quale sta, come credo,

(160) - cf. Baldeschi, *op.cit.*, Pagg. 105-7

(161) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pag. 107

(162) - cf. Solaro, *op. cit.*, pag. 74

presso mio cugino Emilio Mugnez, impiegato in Firenze, ed io lo vidi nelle mani del di lui padre, Sig. Maggiore Adriano, allora in Orbetello.

Una copia dello stesso regolamento fu fatta di pugno dello stesso Adriano Mugnez, e rimessa alla Fondatrice, e si trova negli archivi del nostro Monastero di Roma.”

Il titolo del quadernetto (scritto da altra mano di quella del Mugnez) risulta come segue: - Istruzioni di pratiche virtuose da osservarsi dalle novizie dell'Adorazione Perpetua di Gesù Sagramentato - stabilita in Roma nel monastero di S. Anna nell'anno 1808.

Dopo un tramezzo di fiori disegnati a mano, si legge a piè di pagina: “Fu scritto questo libro nell'anno 1812.”

Dette Istruzioni sono conosciute nell'Ordine sotto la denominazione di Avvertimenti di perfezione per le novizie.

Il manoscritto, dopo una breve premessa, scritta dalla stessa mano che ha vergato il titolo, comprende 10 capitoletti, una orazione, e i Riflessi da farsi dalla giovane che deve prepararsi alla solenne sua Professione.

La premessa che la M. Fondatrice ha fatto scrivere, suona così:

“Figlie mie in Gesù Sagramentato dilette,

Nella solitudine del mio esilio, riflettendo che l'infermità e gli errori della parte inferiore da voi contratti nel secolo possono distruggere quell'opera che la misericordia di Dio per me indegnissima fra tutte le creature, volle edificare e propagare, perciò ho stimato bene in Gesù Sagramentato di presentare a voi, novelle future Spose di Esso, queste pratiche virtuose. Le quali, se saranno da voi mie Figlie scrupolosamente, come con tutto il cuore desidero, osservate, assicuratevi che il fervore regnerà sempre nelle vostre operazioni, vi renderete nemiche del secolo, sarete mortificate nei sentimenti, soggette alla ragione, staccate dagli affetti terreni; e tutte sarete impiegate nella custodia ed osservanza della S. Regola, Costituzioni e delle altre Leggi: mezzi tutti necessari per conservare lo spirito del S. Istituto e per divenire vere Adoratrici di Gesù Sagramentato.

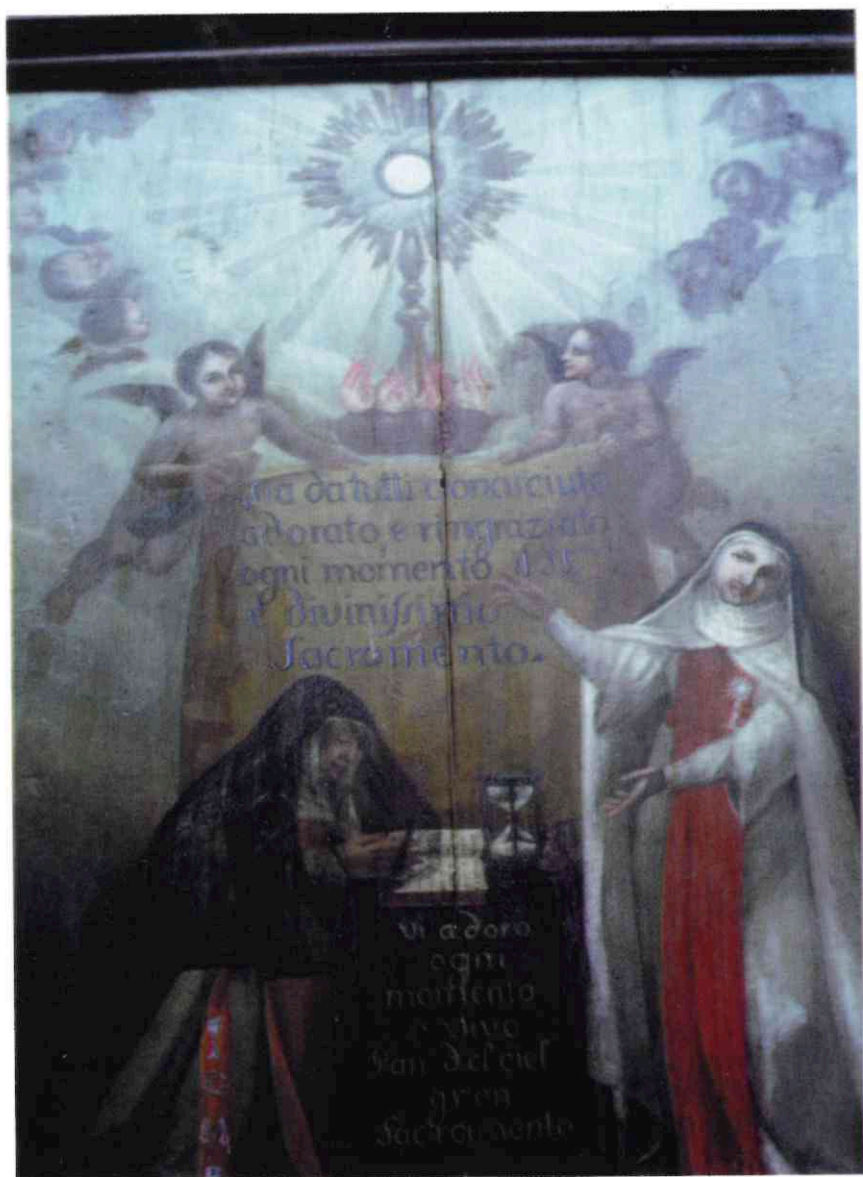
Vi adoro ogni momento, O Vivo Pan del Ciel Gran Sagramento” -

Anche se, come è stato detto da molti, la Madre può aver attinto da testi allora in uso, per compilare gli avvertimenti, essi rimangono tuttavia espressione del suo pensiero e del suo desiderio di darli come aiuto alle sue Figlie, operandovi gli opportuni adattamenti. Ancora oggi, dopo varie ristampe, le istruzioni contenute non cessano di avere il loro grande valore.

Già si è accennato che in Firenze, dopo qualche tempo dall'inizio del suo soggiorno, la Madre poté trovare aiuto per il suo spirito, rivolgendosi ad un Padre Carmelitano Scalzo di nome Padre Luigi Gonzaga del nome di Maria. Detto Padre, richiesto di un attestato riguardante M. M. Maddalena, al fine di "ultimare il dettaglio della vita della defunta Fondatrice", in data 12 luglio 1839 scrisse da Firenze a M. M. Cherubina della Passione, allora Superiora del monastero di Roma, una lettera di cui riportiamo qui alcuni stralci.

Dopo aver detto che in Roma ci sono persone che meglio possono suggerire quanto bisogna, aggiunge: "Suor M. Clotilde, che suppongo ancora vivente, compagna indivisibile e fedelissima della detta Defunta, può dare intero ragguaglio della condotta esterna, come pure non poco potrà dire di ciò che riguardava l'interno, ossia lo spirito, della Defunta. E siccome questa, in tutto il tempo che dimorò in Firenze tenne continuo carteggio, e col Confessore, che tanto ha faticato al lavoro della grande Opera, e con Mons. Menochio, e con Sua Eminenza il defunto Cardinal Ercolani, perciò da qualcuno di essi o da documenti relativi al soggetto, potranno raccogliere non poche memorie.

Per quello che spetta a me, posso dire che il mio impegno e studio principale per quel tempo che la diressi, fu tutto posto a farle osservare un rigoroso ritiro nella propria abitazione, unito a una grande riservatezza nel tratto con le creature. Se si ragioni dell'interno ero solamente contento d'intendere soltanto ciò che interessava il fondamento di quell'interiore edificio, esortandola a non perder mai di vista ed occuparsi tutta in quell'importantissimo lavoro. Non so se questa mia condotta sarà piaciuta a chi sicuramente meglio di me l'aveva diretta per l'addietro; ma considerate le circostanze di quei tempi, la situazione di sorveglianza a cui la medesima era soggetta, credei opportuno un tal contegno; ed è per questo ancora che presso di me nulla ho conservato di scritti di essa, o ad essa appartenenti, né altro, meno che una sola stampina che era inserita nel frontespizio delle Costituzioni..."



*Tavola in legno che risale alla fondazione dell'Istituto
(cm. 100x140) monastero di Roma*



Tela del 1845 che raffigura la Madre Fondatrice
(cm. 220x170) monastero di Canale ex Torino - (108x78) monastero di Vigevano



Tela del XIX secolo: la Madre in preghiera
(cm. 50x37) monastero di Canale ex Torino



*Tela del XIX secolo: M. Maria Maddalena
(cm. 90x75) monastero di Vigevano e di Seregno (XX secolo)*

sempre, come appare da un
Stato di Milano, nella colle

“ci parla del Marchese F

Affidata ad una persona così prudente e saggia, Madre M. Maddalena poteva proseguire sicura anche se sorvegliata dalla Polizia e in circostanze tanto difficili; e pensare al futuro della fondazione che il Signore voleva da lei. Per la quale rimaneva sempre in relazione con P. Baldeschi, con Mons. Menochio ed anche col Marchese Ercolani. Il quale ultimo pure rischiò molto perché la Polizia lo sorvegliò sempre, come appare da un documento rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Milano, nella collezione "Testi", Vol. 42, in data 6/10/1813: ..."si parla del Marchese Ercolani... e a mantenere un conciliabolo di nemici del Governo, che qui esiste sotto il nome di Veglia del SS. Sacramento. Si sospetta pure che ci sia il fautore di una società per cui si sanno anticipatamente le cattive notizie in Roma e si spargono...."

Siamo ormai nel 1812. Madre M. Maddalena, dopo aver trascorso breve tempo a Porto S. Stefano, si trova già da diversi mesi in Firenze sotto sorveglianza.

Il 2 maggio 1812 muore il vecchio Lorenzo Sordini, senza che la figlia possa rivederlo. Così afferma la nipote Suor M. Cherubina, mentre il padre di lei non ne parla.

Poi, il fratello Giovanni ottiene dal Governo di poterla avere con sé a Porto S. Stefano. Così infatti leggiamo: "Mia sorella venne di sua spontanea volontà a Porto S. Stefano (da Firenze), autorizzandomi il Governo, in seguito alla mia istanza, a ritenerla presso di me, ove in conseguenza avrebbe essa potuto rimanere. A motivo però di non trovarvi un Confessore, volle restituirsi a Firenze con mio dispiacere."⁽¹⁶³⁾

Ma, come si vedrà, gli interessi della Fondatrice erano anche altri.

Dalle deposizioni della nipote Suor M. Cherubina possiamo sapere che, mentre al suo arrivo da Roma, Madre M. Maddalena si trattenne in Porto S. Stefano circa un mese, questa seconda volta vi stette dai cinque ai sei mesi.

Arriviamo perciò verso l'anno 1813.

(163) - cf. *SUMMARIUM*, pag. 38

sempre, come appare da un
Stato di Milano, nella colle

“ci parla del Marchese F

In Firenze M. M. Maddalena, ospitata dalla famiglia Borghi e, per brevi periodi anche in casa Verazzani, è entrata in relazione con molte famiglie nobili e con vari prelati ivi presenti in quel tempo.

È ormai conosciuta, e si reca talvolta anche presso vari monasteri, essendosi diffusa la sua fama di santità ed essendo ormai conosciuta come persona di grande fede e di spirito di preghiera.

Pare possano collocarsi in questo periodo alcuni episodi che servono a dare altra luce sulla vita di M. M. Maddalena.

In un fascicolo esistente nell'Archivio storico del monastero di Roma, contenente attestati di tre religiose del monastero di Ischia, in data 29/1/1844, troviamo alle pagg. 20-21, nell'attestato della conversa Suor Beatrice di Gesù Crocifisso: "...In tempo della soppressione M. M. Maddalena fu deportata in Firenze e la ricevette nel suo palazzo un pio Signore (il Borghi), che con piacere la teneva come un gioiello.

Parimenti fu deportato in quella città un Sacerdote Passionista dell'Isola d'Elba (il P. Bernardo Vai), da me ben conosciuto, dal quale ho sentito il racconto. Dunque, questo povero Sacerdote fu messo in una stretta prigione e il suo cibo giornaliero era un tozzo di pane e poi acqua, onde oppresso da tanti patimenti, credette presto di terminare la vita. Lo seppe M. M. Maddalena, e ne provò il più gran dispiacere. Mossa da compassione, pregò quel Signore a voler mandare a quel povero Sacerdote parte della porzione di cibo che passava a lei. Quel Signore restò meravigliato della di lei carità e le disse: - Mangi pure tutto quello che fa bisogno, e al Sacerdote penserò io a mandare tutto quello che gli può occorrere. -

Restò il cuore della Madre alquanto consolato, ma non già soddisfatto, poiché bramava di vederlo liberato da quel carcere, e per questo fece tutte le premure: prima si rivolse a Dio con preghiere, e poi presso quel Signore e altre persone autorevoli, e con le sue belle maniere tanto fece e si adoperò, fintanto che ottenne la grazia. E quel Sacerdote, pieno di gratitudine verso la sua benefattrice, le rese i più vivi ringraziamenti e con piacere e sollecitudine tornò in patria..."

Troviamo poi nell'Appendice della biografia scritta dal Solaro⁽¹⁶⁴⁾ (e ne parlano anche il Renzetti e il Planas) la dichiarazione di una Domenicana di S. Domenico del Maglio a Firenze. Si tratta della sorella di Suor M. Teresa del S. Cuore, una delle prime giovani che seguì la Fondatrice dopo l'esilio. La Suora ha così dichiarato:

“ - Viva Gesù Sagramentato - Io Suor Anna Catterina Grilli, mentre ero in convento di S. Silvestro a fare le prove per farmi monaca, la mia Madre Maestra che era una neofita di casa da Verazzano... mi raccontò una volta che quando era fuori nel tempo della soppressione, ebbe occasione di conoscere... Suor M. Maddalena dell'Incarnazione, che frequentava detta casa Verazzano, e andò anche insieme in villa a passarvi non so quanti giorni; ma lei non sentiva stima verso la suddetta...

Ma un giorno che volle andare in sua camera, ove abitava, per stare un poco con lei, trovò la porta di detta camera socchiusa, e vide da quella fessura che era in estasi, alzata di sopra d'un tavolino, ove scriveva, con la penna in mano; e nel toccare lei appena la detta porta, si riscosse e cadde di colpo sopra al tavolino che, essendo gentile, si ruppe in più pezzi. E lei (M. M. Maddalena) allora, confusa e mortificata, disse: mi ero addormentata. Accorsero altri di casa al rumore, e lei chiese mille scuse, sempre dicendo che si era addormentata. - Questo è quanto mi raccontò la defunta buonissima mia Maestra.”

Riportiamo qui un altro episodio del quale hanno parlato come riferito a voce dalla Fondatrice e dal P. Baldeschi, diverse monache, in particolare Suor M. Cherubina della Passione, Suor M. Teresa e Suor M. Concetta.

- Possiamo riassumere il fatto così: mentre la Fondatrice si trovava in esilio a Firenze e P. Baldeschi stava ritirato in Roma, cominciò egli a dubitare che la fondazione non potesse più andare avanti, come pure ad aver dubbi sulle predizioni e la santità della Fondatrice. Per ottenere poi da Dio che cessasse quel periodo increscioso e che potesse continuare la S. Opera, si diede a fare molte penitenze in

(164) - cf. Solaro, *op. cit.*, pag. 148. *N.B.* - L'originale della Dichiarazione sta nell'Archivio delle Adoratrici di Canale (ex Torino)

modo da scapitarne nella salute. La Madre Fondatrice conobbe in spirito i dubbi del Baldeschi e le sue penitenze.

Un giorno, mentre in camera sua faceva orazione, il Baldeschi ebbe ad un tratto la sensazione che M. M. Maddalena fosse accanto a lui e gli desse un tocco sulla spalla, dicendogli di non avere dubbi e di non fare troppe penitenze. Al che, stupito, il Baldeschi esclamò: "Ah! Figlia!...." Ma, voltatosi, non vide alcuna persona.

Dopo qualche giorno, però, ricevette da Firenze una lettera scritta il giorno suddetto, nella quale, tra le altre cose, Madre M. Maddalena gli chiedeva se gli bastava quanto era avvenuto, e che il Signore non voleva da lui tante penitenze. Il che servì a mettere quieto il Baldeschi. (Anche il Solaro, nonché il Renzetti e il Planas riportano l'episodio, questi ultimi lasciandone la responsabilità a chi l'ha riferito).

Ma anche M. M. Maddalena non mancava di far penitenze al fine di ottenere, tra l'altro, da Dio un presto ristabilimento dell'Opera dell'Adorazione Perpetua.

E questo, anche se nel suo cuore era salda la fede che le dava certezza che tutto quanto era accaduto fino allora e i sacrifici e i travagli della fondazione non erano stati cosa vana.

Era notorio nel monastero di S. Anna che nell'ultimo periodo del suo soggiorno a Firenze Madre M. Maddalena aveva fatto voto - col consenso del Confessore Carmelitano -, di mangiare per un anno erbe solo lessate e di dormire sopra una nuda tavola di legno; e che pochi giorni prima che il periodo stabilito dal voto fosse terminato, il Baldeschi, durante il viaggio di ritorno dall'esilio, vedendola tanto estenuata, l'avesse sciolta dal voto e costretta a prendere due uova.

Suor M. Arcangela ci fa sapere poi, per sentito dire, che pur vivendo fuori di monastero, la Madre non lasciò di tenere una condotta edificante e penitente.

Nuovi germogli

Di questo periodo d'esilio abbiamo inoltre altre varie relazioni che sembra opportuno di non tralasciare.

Sentiamo per prima Suor Maria Raffaella della SS. Trinità ⁽¹⁶⁵⁾:

"Conobbi M. M. Maddalena dell'Incarnazione nel 1813 in Firenze, ove ella si trovava esiliata per ordine di Napoleone Bonaparte. Stando ella in Firenze, ed avendo io intenzione di farmi monaca, e conoscendomi che ella amava raccogliere figliole per la fondazione del S. Istituto di Perpetua Adorazione del SS. Sacramento, io ci fui condotta; ed allora contavo l'età di circa 20 anni. Ella mi accolse, e così seguitai a frequentarla di tanto in tanto in Firenze medesima, finché poi, aggiustatesi le cose, venni insieme con lei ed altre figliole in Roma.

In Firenze i discorsi tra me e la Madre riguardavano la fondazione del S. Istituto. Ella ardeva dal desiderio di vederlo subito fondato, dicendo alle volte: "Signore, fate presto." Qualche volta mi parlava delle cose di Napoleone, di qualche guerra perduta o di altro che faceva, ma ciò di passaggio e solo perché cadeva a proposito nel discorso relativo alla fondazione dell'Istituto...

...Quando io la conobbi la prima volta, la Madre stava in casa di una Signora chiamata Donna Luisa, di cui ignoro il cognome. (N.B. - Si tratta di Donna Luisa Borghi)

Stava vestita non da monaca, ma da secolare.

Sempre chi vi andava la trovava in casa o in chiesa. Stando in Firenze ella si studiava di far adunanza di giovani per il novello Istituto, ma il popolo temeva di affidargliele, conoscendo essere una donna lì capitata accompagnata da gendarmi, come io sentivo dire...

Il Cardinal Franzoni, allora Monsignore, stando anch'egli in esilio in Firenze, conoscendo Madre M. Maddalena ne assicurò al popolo la stima e la santità; e così le furono affidate delle giovani, tra le quali anch'io. La Madre era visitata in Firenze dalla Principessa Corsini, come mi pare, e da altre Signore di egual rango. Intesi dire da Suor M. Giuseppa che la Madre fece in Firenze voto di non mangiar carne e di dormire sulle nude tavole; ed io ricordo che nel viaggio verso Ro-

ma, una sera, capitate in una locanda, per me non rimase letto... Accortasi di ciò, ella mi dette il letto suo; ed io, per coricarmi, dovetti togliere una tavola che vi era sopra, come ella mi disse di fare.”

Suor M. Teresa del S. Cuore ci informa⁽¹⁶⁶⁾:

...”conosciuta M. M. Maddalena nel 1814, tre o quattro volte mi portai a visitarla a Firenze ove ella si trovava perché ivi relegata dal Governo francese. Mi portai a visitarla per consiglio del mio direttore spirituale, parroco della basilica di S. Lorenzo, per nome Gaetano Tozzi. Il motivo per cui detto mio direttore spirituale mi inviò a lei, fu perché, avendogli io esposto il mio desiderio di farmi monaca, il medesimo mi disse di portarmi dalla suddetta, la quale mi avrebbe seco condotta a Roma.

Andai difatti da lei e sono stata accolta amorevolissimamente. Io le esposi il mio desiderio, ed ella mi disse che mi avrebbe accettata, aggiungendomi di presto dispormi al viaggio, perché aveva ricevuto notizia da Mons. Menochio che presto l'avrebbe mandata a prendere...

- (dopo l'andata a Roma)... mia madre temendo soverchiamente che io non fossi contenta d'essere entrata nel monastero, sia per la lontananza da Firenze, sia per alcune voci che una giovane ritornata a Firenze dal nostro monastero, aveva sparso sulla rigidezza dell'Istituto, io dovetti recarmi in persona a Firenze per tranquillizzarla.

In questa circostanza da molte persone ho inteso parlare molto favorevolmente delle virtù, delle penitenze, della vita ritirata e simili, di M. M. Maddalena. E principalmente dalla Sig. Borghi, di civile e doviziosa condizione, la quale, mossa dalla fama delle virtù della suddetta le aveva dato alloggio in casa sua...

Nella stessa circostanza del mio ritorno in Firenze, dove mi fermai circa due mesi prima di ripartire per Roma, ebbi occasione di parlare con diverse monache e oblate che avevano conosciuto la Madre durante il suo esilio in Firenze, e dai loro discorsi compresi che grandissima era la stima per essa e la loro confidenza nelle di lei preghiere... In Firenze, essendole stato accordato di entrare nel monastero di S. Maria Maddalena de' Pazzi, cercava prima di ogni cosa di re-

(166) - cf. *SUMMARIVM*, pag. 428 e *INFORMATIO*, pagg. 427-28

carsi all'adorazione del SS.mo Sacramento; così faceva pure in altre chiese della città; e presso le persone dabbene era tenuta per una grande anima di orazione.

Nella chiesa di S. Maria in Campo, che la Madre frequentava più delle altre, nel pregare le accadde alcune volte di svenire e restar fuori dei sensi, e cadeva per terra.... Queste cose io le so per relazione di Suor Maria Giuseppa, la quale di questi svenimenti era molto infastidita per la pubblicità che se ne faceva, essendole essa compagna. Lo intesi pure dalla Sig. Luisa Borghi e dal marito di lei Sig. Angelo...

...dal Padre Luigi Corradi, Carmelitano, che diresse per qualche tempo la Madre, e da quattro altre monache che avevano avuto relazione con essa... le quali mi facevano molti elogi di Madre M. Maddalena, perché la riconoscevano per una grande anima ripiena dello Spirito di Dio; e nel mio ritorno a Roma si diressero a me perché le raccomandassi tanto ad essa, acciò pregasse per loro, dimostrando una grande fiducia nelle di lei preghiere."

Il Solaro - e anche Suor M. Concetta - dicono poi che il Signore fece pure conoscere a M. M. Maddalena, mentre andava in una chiesa, che una delle due religiose ex-domenicane che ivi pregavano, sarebbe entrata nell'Istituto della Adorazione Perpetua. Fece dunque amicizia con lei, che si chiamava Suor M. Serafina, e per mezzo di essa altre giovani si presentarono per farsi monache Adoratrici.

La Madre non lasciava poi di interessarsi della tenuta delle Tre Fontane, di cui doveva estinguere il debito; ed il 30/7/1813, a mezzo del Marchese Ercolani, estinse un censo di mille scudi che gravava su di essa.

Dal Cardinal G.B. Pianetti il quale, allora come Prelato, si trovava pure in Firenze, conosciamo un altro episodio relativo alla Madre Fondatrice. Dice il Cardinale: "Non avevo mai trattato personalmente con Suor M. Maddalena... e una sola volta ho veduto e parlato con essa... Avevo preso relazione nei primi giorni di settembre 1813 con la Principessa di Teano, ora defunta, e fui da essa invitato a vedere la miracolosa immagine della SS.ma Annunziata nella Chiesa dei Servi di

Maria; giacché in quella sera, che fu un giorno di questo stesso mese di settembre, era stato per di lei mezzo ottenuto di mostrarsi la miracolosa immagine a Madre M. Maddalena, soggiungendo la principessa, nel nominarla, essere una santa; cui risposi di averne lo stesso buon concetto. Ci riunimmo verso le sette di sera nell'appartamento della Principessa, la Madre ed io, ed incominciammo a discorrere delle vicende di quel tempo; ed ansioso io per la stima che nutrivo verso Suor M. Maddalena, di conoscere da lei, come donna ispirata, se il ritorno del Papa, dei Cardinali e di noi Prelati in Roma era sollecito, la interrogai con queste precise parole: - Suor M. Maddalena, quando potremo tornare a Roma col S. Padre, i Cardinali e noi Prelati? - Ebbi la risposta in questi termini: - Ci è tempo - Rivolto allora alla Principessa dissi: - Sente cosa dice Suor M. Maddalena? Io speravo che fossimo liberi per Pasqua.-

Al che la suddetta Madre, immediatamente e con grande prontezza rispose: - Per Pasqua è certo - ⁽¹⁶⁷⁾

Dal fratello della M. Fondatrice ancora sappiamo ⁽¹⁶⁸⁾:

“Mi trovavo con mia sorella a Firenze verso la fine dell'anno 1813... In varie occasioni avevo sentito dire dalla sorella che a Firenze sarebbe ritornato Ferdinando III, e che il Principe Ruspigliosi avrebbe preso possesso in di lui nome. Allora mi raccomandavo ad essa affinché avesse parlato in mio favore al Principe, il quale, con la Consorte, veniva spesso a trovare mia sorella.

Questa mi assicurò che facendo simili discorsi col Principe, questi faceva mostra di non crederli; ma pure una volta le dette parola che se toccava a lui prender possesso per Ferdinando III, avrebbe concesso ciò che gli domandava. Mi disse pure la sorella di aver soggiunto che, in quanto alla sua persona non domandava nulla, non avendone bisogno, e quanto le avesse dato si sarebbe impiegato pel Divin Sacramento; ma avendo un fratello, che ero io, con molta famiglia, lo raccomandava al Sig. Principe.

(167) - cf. *SUMMARIUM*, pagg. 20-1

(168) - cf. *SUMMARIUM*, pagg. 25-26

Si verificò dopo alcuni mesi (od un anno), che il Principe Ruspi-gliosi prendesse possesso dello Stato Fiorentino per Ferdinando III, essendone partiti i Francesi...

Nella nostra indicata dimora in Firenze, avvenne per circa tre volte che, messi noi a tavola, cioè la sorella, Suor M. Giuseppa Cherubini ed io, per pranzare, la sorella si alzava da tavola nel principio o nel mezzo del pranzo, andava in camera, prendeva il velo, ed usciva di casa. Mi faceva pena quel suo fare, perché ritornava circa una mezza ora dopo, e trovava le vivande gelate.

Le parlai una prima volta con un po' di risentimento e cercai di sapere dove fosse andata; ma nulla volle dirmi.

La seconda volta, mi presi la curiosità di andarle appresso, ed osservai essere entrata nella chiesa sottoposta al Vescovo di Fiesole, a poca distanza dal Duomo, frequentata dalla sorella a motivo che non vi si recitavano le preci per Napoleone.

Entrai in quella Chiesa e la vidi genuflessa dal lato del Confessionario in atto di confessarsi. Molto più mi prese la stizza, e ritornato a casa me ne duolsi con Suor M. Giuseppa. Questa, forse per calmarmi, mi manifestò che mia sorella si prestava a quello in obbedienza ai comandi mentali del Confessore, comandi conosciuti per spirito di rivelazione. In quella occasione, con la detta Suor M. Giuseppa proferivamo parole di scherzo allusive a quei fatti; e non mi mostrai più risentito verso la sorella, anche per insinuazione avuta da Suor M. Giuseppa”.

In mezzo a varie vicende, sono passati così circa tre anni (da che Madre M. Maddalena è stata mandata in esilio), “in fine dei quali - scrive il Baldeschi⁽¹⁶⁹⁾ - mossosi Iddio a pietà di tanti infelici che gemevano innocentemente nelle carceri e nella deportazione, fece sì che Gioacchino Murat facesse un decreto (febbraio 1814) che fossero tutti rilasciati, ed ognuno con sicurezza tornasse alla sua casa; onde a questo decreto si respirò, e tutti quelli nascosti e carcerati per opinione, si videro ritornare alla loro patria con contento dei parenti e dei buoni cristiani.”

(169) - cf. Baldeschi, *op. cit.*, pag. 107